

Ugo De Siervo (No)

«Torna il vecchio centralismo I diritti sociali sono a rischio»

1 Il cosiddetto "premier forte" non dipende certo solo dall'eliminazione del voto di fiducia da parte del Senato. Questa situazione peraltro esalta il peso della legge elettorale maggioritaria della Camera dei deputati e i poteri discrezionali dei vertici dei partiti nella formazione delle liste. I poteri del presidente del Consiglio si accrescono decisamente se si costruisce - come prevede purtroppo la riforma - un percorso di forte riaccostamento dei poteri regionali a favore delle burocrazie ministeriali. È poi un vero e proprio "falso" che i tempi dei processi legislativi siano stati troppo ampi a causa della presenza del Senato: sono le forze parlamentari che "usano" il bicameralismo per nascondere le loro indecisioni.

2 I cosiddetti costi della politica sarebbero stati ridotti molto di più tagliando del 20%, con leggi ordinarie, le indennità e i vitalizi di deputati e senatori o sfrondando in modo davvero deciso la giungla degli organismi di secondo livello. Nella riconfigurazione del Senato non si è seguito con coerenza alcun modello esistente nelle esperienze straniere, ma si è costruito uno sgangherato modello "misto", con componenti eletti liberamente dai consiglieri regionali senza alcun criterio qualitativo, oltre ai cinque senatori presidenziali e gli ex presidenti della Repubblica (che non c'entrano affatto con le autonomie). Neppure una futura legge elettorale potrebbe risolvere il problema. Con altre disposizioni costituzionali si potrebbe restituire il potere di

sceita agli elettori, magari restringendo l'eleggibilità ai soli cittadini con una significativa esperienza di amministrazione locale. Due gravi difetti di fondo dell'attuale riforma del Senato sono, inoltre, il debole impegno chiesto ai senatori, che dovrebbero continuare a fare ancora il loro "mestiere" nelle Regioni e nei Comuni, e soprattutto l'estraneità delle funzioni pienamente affidate al Senato (una quindicina di materie e una serie di poteri di controllo) rispetto agli interessi delle Regioni, che dipendono largamente da leggi decise invece dalla sola Camera dei deputati (esposta alle sollecitazioni ministeriali). Infine tante diverse procedure legislative con disciplina approssimativa rischiano di moltiplicare il conflitto dinanzi alla Corte costituzionale.

3 Gli interventi nel settore regionale vanno enormemente al di là della correzione di alcuni vistosi errori della riforma del 2001: in realtà si procede ad una drastica e generalizzata eliminazione dei poteri legislativi delle regioni ordinarie. Ciò

anche nelle materie più tipicamente locali (urbanistica, ambiente, assistenza sociale, sanità...), con quindi l'assai temibile prospettiva che improvvisamente, senza alcun serio dibattito, si opti per la riedizione di uno Stato accentratore ed uniforme, quindi anche possibile fonte di molteplici degenerazioni e di rischi per i

diritti sociali. Per di più - e ciò è davvero irragionevole - da tutto ciò vengono escluse le cinque Regioni ad autonomia speciale che conservano tutti i loro poteri e privilegi. Ne può derivare un'altra serie di conflittualità fra Regioni e Stato.

4 Anche dopo innumerevoli scrutini, per eleggere il capo dello Stato servirebbe il 60 per cento dei voti: ma allora vi è il rischio che il presidente non venga eletto anche molto a lungo o che venga scelta una figura scialba. Occorre prevedere una via di uscita da situazioni di stallo. In generale, quanto agli organi di garanzia, la riforma espone sia il Quirinale che la Corte costituzionale a concreti rischi di riduzione della loro piena autonomia, invece assolutamente preziosa. La previsione di nuove forme di democrazia diretta può essere opportuna ma dovranno essere disciplinate e non mi farei molte illusioni sulla loro effettiva incidenza.

5 Malgrado le vaghe e confuse promesse fatte finora, con la vittoria del sì Renzi manterrebbe l'Italicum così com'è. Invece la vittoria del no farebbe rivivere il sistema elettorale del Senato riscritto dalla Corte costituzionale, decisamente proporzionalistico. Da ciò l'evidente necessità di ripensare ai sistemi elettorali di entrambe le Camere. A quel punto si dovrà, a mio parere, ripensare a modelli di tipo proporzionalistico corretti da soglie e con il potere degli elettori di esprimere alcune preferenze, oppure a sistemi maggioritari a due turni su collegi uninominali (come in Francia).

**L'ex presidente della Corte
Costituzionale: le decisioni
passano alle burocrazie
ministeriali, si rischia
un capo dello Stato
meno autonomo**



Le domande

1 Il punto focale della riforma è il superamento del bicameralismo perfetto. Nel momento in cui solo la Camera darà la fiducia al governo, ritenete che così si creerà la figura di un "premier forte" che metta in condizioni di subalternità il Parlamento e gli organi di garanzia? E, in generale, in questa fase storica la democrazia è più salda attraverso processi legislativi più veloci - come si propone la riforma eliminando in parte la "navetta" delle leggi - o, al contrario, rafforzando garanzie e tutele che impediscano a qualcuno di diventare "dominus" del gioco politico?

2 Un Senato con 100 componenti, 215 in meno rispetto ad oggi, risponde adeguatamente all'esigenza dell'opinione pubblica di ridurre i costi della politica? Ritenete che le funzioni che sono state affidate a Palazzo Madama - ridotte rispetto alla Camera - siano utili e saranno ben svolte? Visto che servirà una legge ancora da emanare, quali ritenete che debbano essere le modalità migliori per designare i futuri senatori facendo sì che siano contemporaneamente "indicati" dai cittadini e "rappresentanti" di sindaci e Consigli regionali?

3 L'altro grande capitolo della riforma è il nuovo rapporto tra Stato e Regioni, con più poteri su temi sensibili - energia, infrastrutture, ambiente... - affidati al governo centrale. L'argomento di sgomberare il campo da rimpalli di responsabilità, ricorsi e contenziosi tra governo e Regioni - con intasamento dell'agenda della Corte costituzionale - regge di fronte al pericolo di allontanare le scelte dai cittadini e dalle comunità? Una nuova "architettura delle responsabilità" può contribuire o no a ridurre sprechi, corruzione e attività di lobbying o è vero il contrario?

4 Cambia il quorum per eleggere il capo dello Stato, con più potere contrattuale alle minoranze. Cambia anche la disciplina dei referendum e delle leggi di iniziativa popolare, per rendere - questo l'intento - più incisiva la partecipazione dei cittadini. Sono i contrappesi giusti al superamento del bicameralismo perfetto o ne servono altri?

5 Il dibattito politico, più che essere concentrato sul merito della riforma, si interroga sull'intercetto tra riforma e legge elettorale. Con l'Italicum diverse aree politiche temono di "sparire". Quale è secondo voi il sistema di voto più adeguato per tenere insieme governabilità e rappresentanza?

(Le interviste sono di Marco Iasevoli)